L'ASILO INFANTILE

I problemi che interessano la scuola sono riconosciuti ormai d'interesse vitale per l'avvenire del popolo. Ma c'è una parte della scuola di cui ancora il popolo non s'interessa, di cui riconosce la necessità, ma non l'importanza: l'asilo infantile.

Per la riforma dell'asilo si elevano voci isolate; voci di maestre, la cui giovinezza sfiorisce nei locali non adatti che accolgono l'infanzia, torturandosi per tutte quelle piccile creature a cui la società dovrebbe rivolgere le sue cure più affettuose, creando per loro, che sono la fragilità e la tenerezza, un ambiente sano e gaio, dove la vita, all'inizio, non trovi che gioia, bontà e agiatezza.

Ma per quanto vi siano maestre che abbiano fatto della riforma dell'asilo un vero apostolato, esso rimane sempre una povera cosa, inadeguata ai bisogni dell'infanzia.

L'asilo infantile dà sempre l'impressione d'un ricovero per i bimbi poveri, d'una specie d'istituto di carità.

Molte volte dipende da enti privati o da opere pie che impongono la loro volontà, i loro programmi, le loro idee grette.

E le maestre d'asilo la cui carriera non ha garanzie di continuità e di tutela come quella degli insegnanti delle scuole elementari, devono chinare il capo.

Per la scuola elementare un passo si è fatto :la sua avocazione alla provincia, sottraendola così all'influenza e al dominio, spesso tirannico e partigiano, del comune. Ma pochi di quelli che s'interessano del problema della scuola, pensano che anche l'asilo deve rinnovarsi; seguendo un più largo e più moderno indirizzo, adattandosi ai bisogni dell'infanzia, ai progressi della pedadogia scientifica. Una volta dell'asilo non si sentiva una necessità così impellente. La maggior parte delle donne lavorava in casa e curava intanto i piccoli. Ora la donna operaia è cosretta ad abbandonare la casa per la fabbrica. Pei figliuoli grandini c'è la scuola elementare. Ma pei piccoli? Gli asili sono pochi, male organizzati, molte volte in condizioni igieniche pietose tanto che la madre proletaria, tante volte, preferisce affidare i suoi bambini alle cure interessate di qualche vicina di casa.

Ma non osa protestare. Ha l'abitudine di considerare una grazia e un beneficio quel pochissimo che la società le concede. Non ha ancora la coscienza del suo diritto, la povertà l'ha resa umile.

La società borghese rendendo, per il rincaro enorme della vita, per le condizioni mutate del lavoro, necessaria l'opera d'innumerevoli donne nelle fabbriche, negli uffici, nelle scuole, non ha pensato all'abbandono in cui venivano lasciati, di conseguenza, i piccoli.

Anche in ciò ha fatto affidamento sul senso doloroso di rassegnazione della donna. « Se la vita dura ti obbliga a lavorare sono io che devo pensare ai tuoi bambini? ».

Che sorgono qua e là giardini d'infanzia modello, al popolo può importare in quanto li considera sforzi isolati, esperimenti lodevoli che potranno servire come una guida e un esempio.

Ma il giardino d'infanzia costituisce sempre un privilegio, accoglie pochi bambini e i meno bisognosi, per l'ambiente stesso in cui vivono, d'una seria e illuminata educazione infantile.

Il giardino d'infanzia, se il popolo lo vorrà fermamente, si aprirà per tutti i bimbi.

Egli deve capire che, tutto quanto è impressione sana nell'infanzia, aiuto del suo sviluppo senza compressioni e senza violenze si traduce in tanta energia, bontà, forza nella vita!

La casa proletaria non può essere l'ambiente adatto per i piccoli figliuoletti nostri. Il popolo deve esigere che l'asilo non sia una istituzione confessionale, privata, che si trascina senza mezzi, come un ricovero pietoso. Deve chiedere la sua avocazione allo stato, il suo indirizzo laico, larghezza di mezzi, edifici ampi, sani, ridenti. L'asilo infantile deve essere l'attestazione del fervido bisogno del popolo di dedicare all'infanzia, per la profonda tenerezza di cui deve essere circondata, pel suo giocondo bisogno di gioia, per la speranza nostra che ci dia i forti i sereni uomini di domani, tutto il suo amore e le sue cure.

LA MAESTRA.

La donna e l'organizzazione

Gli uomini capiscono lentamente il loro dovere di organizzarsi. Le statistiche hanno un numero di organizzati scoraggiante in confronto a quello dei lavoratori.

Eppure gli uomini vivono una vita diversa da quella della donna, molti pregiudizi li hanno vinti, molti ostacoli superati.

Ma quando la donna tenta di salire di un gradino la scala sociale, la voce del pregiudizio la richiama al passato. È necessario quindi per lei una forza di volontà maggiore, una tenacia e una convinzione che l'aiutino a vincere tutte le diffidenze.

La vecchia madre, in casa, ha visto il fratello, il padre iscriversi nella lega e si è rassegnata, dopo i primi tempi di trepidazione. Sempre ha pensato che i maschi dovevano un giorno allontanarsi dalle abitudini casalinghe. Invece di andare all'osteria vanno alla lega. Le rimane per fortuna la figlia. La povera donna non s'accorge che le idee nuove maturano anche nel suo cervello. Un giorno s'accorge che ella pure ha subito il contagio.

Esce, discute, legge, parla di cose ignorate, che la spaventano, di organizzazione, di *...socialismo*, di conferenze.

La lotta allora s'impegna in casa.

La mamma obbietta mille cose: « Ma una donna deve pensare alla sua casa! Il padrone ti licenzierà, perderai la stima di tutti, perchè devi dare tu alle tue compagne il cattivo esempio? ».

E la figlia risponde:

« Come mai può la donna pensar seriamente alla casa se la società la costringe a lavorare nelle fabbriche, in campagna, nelle scuole, negli uffici come gli uomini?

Se gli uomini si organizzano per migliorare le loro condizioni di lavoro perchè non si devono organizare le donne che sono le più sfruttate? Il capitale si serve delle donne per tenere bassi i salari, per la concorrenza continua all'uomo.

Se ogni donna non vuol essere la prima ad iscriversi nella lega ed aspetta dalle altre l'esempio e l'incitamento, ne viene di conseguenza che nessuna si iscriverà mai ».

La mamma non persuasa obbietta ancora. Ed allora comincia quella lotta sorda in casa, più esauriente molte volte di ogni altra. Qualche volta per amor di pace la giovane lavoratrice cede.

In questo caso io non posso dare totalmente torto alle donne. Sono gli uomini che devono intervenire, fare opera di persuazione e di difesa in casa.

Quando l'uomo si è inscritto alla lega crede di aver compiuto il suo dovere?

Non s'accorge che ha la nemica, la crumira, l'ostacolo nella donna che gli vive allato e che egli ama?

Conosco io parecchie operaie che, aiutate, costituerebbero un ottimo elemento nell'organizzazione.

Domando loro:

« Perchè non venite nella lega? »

Mi rispondono invariabilmente:

« Ne abbiamo parlato ai nostri uomini, domandando loro delle spiegazioni e ci hanno risposto: — Che ti devo spiegare? Tanto tu non capisci nulla, non hai tempo d'occuparti di queste cose. Lascia fare a noi ».

È in questo modo che, nell'animo delle operaie, in cui era già penetrato un barlume di luce, un bisogno di occuparsi dei problemi nuovi che agitano la nostra vita, entra lo scoraggiamento.

Bisogna che gli uomini capiscano tutto il male che fanno tenendo lontane le donne da ogni lotta di rivendicazione e di giustizia sociale.

Se gli uomini lo volessero fermamente le poche donne che oggi s'interessano dell'organizzazione e della propaganda socialista diventerebbero domani una legione.

MARIA LAVAGNA.

I lavoratori hanno dei bisogni; essi stabiliscono le loro rivendicazioni secondo questi bisogni. Essi non sopportano alcun intermediario *tra essi ed i loro sfruttatori. La lotta è fra queste due classi. E' ciò che noi chiamiamo* l'azione diretta, *che non consiste, come dicono i nostri avversari, a spezzar dei vetri o dei carri, ma a porre il problema sociale su delle vere basi.*

PAUL DELESSALLE.

Compagne, leggete e diffondete l'opuscolo di

ANNA KULISCIOFF

Donne proletarie, a voi!

Il conseguimento del voto è una questione vitale per noi, una questione di dignità e di giustizia. L'opuscolo di ANNA KULISCIOFF prepara la donna a sostenere la lotta per la conquista del diritto elettorale.

Un numero costa Centesimi **DIECI**

50 numeri costano	. . . . .	L.	**4,—**
100 » »	. . . . .	»	**7,—**
500 » »	. . . . .	»	**30,—**
1000 » »	. . . . .	»	**50,—**

Piccole e grandi verità

Questa volta ci troviamo dinanzi ad una verità che noi abbiamo affermata due anni or sono e che s'è andata ingrandendo per via!

Allora, quando noi socialisti affermavamo che la concessione spontanea del suffragio allargato fatta dal governo di Giolitti era uno zuccherino dato in bocca al popolo, perchè esso non l'aprisse a gridare « abbasso alla guerra libica! » molta parte del proletariato e del medio ceto ci guardava come della gente che sospetta ingiustamente delle buone intenzioni dei padroni d'Italia!

Il sospetto è cosa odiosa: lo diciamo anche noi; ma quando esso diventa la vigilanza onesta di un partito di classe sopra l'operato di un governo borghese che difende interessi opposti a quelli della classe lavoratrice... in questo caso il sospetto è doveroso, è sacro!

E ringraziamo quell'allarme dato dal partito socialista contro le insidie del neo-nazionalismo libico verniciato di democrazia! Esso ha salvato il popolo da una complicità di cui dovrebbe oggi e per l'avvenire sentir la più schiacciante vergogna! Dice la borghesia sorridendo:

« Cari analfabeti, venite! Il governo vi apre le braccia, vi chiama cittadini, vi dà il voto! ».

« Ma intanto (se siete citrulli come noi vorremmo di cuore) vi addormentate sul problema della scuola la quale, per essere creata sul serio in Italia, dove possedere dei bilanci tali che non è possibile stanziare mentre durano le spese degli armamenti e la guerra! ».

« A voi preme la scuola? A *noi* borghesi *non preme... per voi!*

La coltura superiore, il dominio della produzione e della finanza che esercitiamo mercè il nostro privilegio degli alti studi... sono l'arma più formidabile che noi opponiamo alla vostra organizzazione economica e politica! Dovrete farne della strada, o proletari, prima di esserci pari nella coltura! E noi cerchiamo di tenervene lontani ancora un pezzo... senza farci troppo accorgere... magari partecipando al gruppo degli amici della scuola!... ».

Ed il mezzo più comodo per non fare la scuola, per non fare il miglioramento del popolo, per mantenere l'abisso spalancato tra le classi, (benchè sull'abisso si metta democraticamente un ponticello malfido coperto di fiori) il mezzo più comodo e sicuro è quello di mantenere la guerra! ».

— Ebbene, noi rispondiamo:

« Cara borghesia strozzina e sornina, il tuo gioco fallo per gli imbecilli! Il proletariato ammesso al voto adopera il voto senza complimenti contro di te e, invece di vendere la sua coscienza alla tua impresa libica non diciamo *impopolare, ma assassina dei diritti e dell'avvenire del popolo*, egli denuncia con tutta la sua voce agli onesti della vita la disonestà incivilissima della tua politica coloniale-militarista-protezionista-oscurantista e proclama il suo fulgido programma di opposizione!

Tu ridi? tu conti ancora per le tue vittorie elettorali sulla schiavitù spirituale delle plebi? Hai ragione: hai avvelenato loro il sangue per tanti secoli coi narcotici della tua morale dogmatica ed imperialista!

Ma i fermenti della civiltà nuova, del diritto nuovo, della sovranità nuova degli oppressi sono ormai seminati, sono lanciati dovunque pensa un cervello umano nel mondo civile e sarà buon terreno alla loro rapida coltura, buon ambiente alla loro azione trasformatrice l'organizzazione proletaria e socialista.

E il risultato delle elezioni ti procura qualche fastidiosa sorpresa o borghesia temeraria, ma caduca, che hai scherzato forse un po' troppo sull'elemosina del suffragio allargato, che ti sei scordata che la storia cammina! Tu vuoi la guerra e tutto il regime che culmina nel militarismo?

Tu difendi i bilanci della morte e della fame; difendi il tuo privilegio contro il diritto universale, proteggi lo sfruttamento contro la fatica, la gioia usuraia contro il dolore calpestato?

Ebbene: noi chiamiamo i deseredati a difendere i bilanci della vita e del benessere popolare, a demolire il privilegio, a combattere lo sfruttamento, a rivendicare i millenii di dolore e di inferiorità cittadina delle folle oscure. Noi votiamo per il programma socialista il quale, ricordati, o borghesia, non si esplica soltanto nella politica parlamentare, ma dà vita e volontà a quel gigante, arbitro dei destini futuri della società: al popolo lavoratore che non si addormenterà dopo queste elezioni! VERA.

La donna elettrice

(*dialogo fra due operaie*: Bettina, *giovane dattilografa e* Gioconda *tessitrice*).

Bettina. — Come va Gioconda che ti vedo tutta rannuvolata?

Gioconda. — Male, mia cara! Il nascer donna è un gran malanno, non dico altro.

Bettina. — E perchè?...

Gioconda. — Perchè ci fanno più prepotenze. Il padrone della fabbrica dove sto io, ci lesina il soldo a noi povere donne... più ancora che agli operai!

Bettina. — Gli è perchè le donne non le temono.

Non hanno alcun diritto: se potevano votare tu volevi vedere come cambiavan subito le cose!...

Gioconda. — Sì... Che se ne avrebbe a fare del voto?!

Bettina. — Ecco un pregiudizio. Servirebbe per tutelare i nostri diritti, per far sì che i padroni non lesinassero il frutto del lavoro, che ci costa più fatica che agli uomini. Bella giustizia! La donna, essendo più debole, in ogni lavoro, sente più disagio e deve esser ricompenata meno. Noi operaie, le povere telefoniste, le telegrafiste tutte avete delle paghe irrisorie e vi consumate la vita!

Gioconda. — Il gran guaio è di nascer donna! Non te l'ho detto?

Bettina. — Chiacchiere! Come se non si fosse noi donne che si dà la vita ai signori uomini! Credi a me, tutto dipende perchè la donna è stata sempre più... stupida e non ha fatto valere i suoi diritti. Non vive, non lavora per la società come gli uomini? Deve pure avere il diritto di eleggersi dei rappresentanti che la difendano al caso.

Gioconda. — Ma se vado da un deputato a reclamare giustizia, è capace di stringersi nelle spalle...

Bettina. — Già perchè non puoi votare. Ma se il tuo voto potesse, domani, far comodo anche a lui, troverebbe il mezzo di ascoltarti, non dubitare! E poi si sceglierebbero di quegli uomini, che hanno a cuore anche i diritti delle donne come quell'avvocato che sta a Y e che è l'idolo di tutti per la sua generosità e il suo spirito di sacrificio.

Gioconda. — Eh!... di quegli uomini lì... Se potesse contar qualchecosa lui, noi povere operaie non si soffrirebbe più tanto!

Bettina. — Non vedi che se la donna potesse scegliere chi difende i suoi diritti, non soffrirebbe più tante ingiustizie?

Gioconda. — Sarà anche vero. Voglio sentir che cosa pensano le mie compagne.

Bettina. — O perchè noi donne non si potrebbe fare quello che fa anche il più stupido degli uomini?

Gioconda. — Già anche quell'ubriacone di Bista è elettore.

Bettina. — E quel pinzochero di Nanni? Tanto tu che io siamo più intelligenti e di buon senso di que' due figuri e s'avrebbe come loro diritto di essere elettrici! Ecco come la penso.

Gioconda. — Hai ragione. Ma non ce l'hanno concesso il voto. Che dobbiamo fare, come le suffra... suffraget...

Bettina. — ... suffragette, vuoi dire. Bah! I mezzi non son cattivi e coraggio ne dimostrano. Hanno solo il torto di non comprendere, che la questione del voto alle donne è un po' questione sociale. Fino a quando la donna sarà esclusa dalla vita politica, diminuita nei suoi diritti, lo stato non potrà diventare la vera repubblica dei liberi e degli uguali.

Gioconda. — Che rivoluzionaria che sei! Io ho da pensare alla miseria.

Bettina. — Ma pensa un po' anche al voto. La Gioconda elettrice!... Mi pare già di vederla. Addio!

ATTILIA MATERASSI.

Il « Lavoro » *di Genova pubblica un appello alle donne liguri di* Ondina Bevilacqua Caperle.

La « Difesa delle lavoratrici » *è accusata di essere presa da un vento di follia disgregatrice perchè invita le donne proletarie a diffidare dei comitati suffragisti e perchè afferma che la lotta delle lavoratrici è lotta di classe e non di sesso.*

Certo lo afferma. E non ha neppure bisogno di fare opera di persuasione fra le lavoratrici. Il movimento femminista le lascia indifferenti perchè non lo sentono e non lo avvertono neppure.

Il socialismo comprende tutte le rivendicazioni e non fa questione di sessi. Le lavoratrici organizzate che lottano a fianco dell'uomo, nel campo delle rivendicazioni economiche, ottengono ciò che ottiene l'uomo. Nella lotta per la conquista del diritto elettorale la donna avrà suo alleato il partito socialista, che non può non sentire tutta la profonda giustizia della sua aspirazione e del suo diritto. Noi vogliamo conquistare la donna al socialismo. Quando arriva alla sua comprensione non ha bisogno di essere una femminista per sentire le ingiustizie che pesano su di lei. Le sente per la sua aumentata sensibilità politica, per gli accresciuti bisogni della sua vita morale, per la dignità nuova, acquistata con le idee nuove, perchè la vita si delinea per lei, entro una concezione più vasta e più completa.

Non siamo settarie. E non ci ha preso nessun vento di follia. Abbiamo davanti a noi una grande strada maestra, soleggiata. Seguendola, ogni ingiustizia che grava su di noi, come donne e come proletarie, sarà rimossa. Non so perchè dobbiamo prendere sentieri tortuosi, ritardare la meta e far perdere alle donne lavoratrici, così difficilmente conquistate alla nostra idea, il tempo e la direttica.

Ognuno per la sua strada!